

# ***Toccare* come verbo deontico nei dialetti italiani**

*Mariachiara Berizzi*

(Università di Padova)

## **1. Introduzione<sup>1</sup>**

I dialetti italiani mostrano strategie diverse per esprimere la modalità deontica. Interlinguisticamente, si osserva come, ad esempio, siano diffusissime anche in dialetti molto diversi tra loro le perifrasi *andare* + participio passato, *volere* + participio passato, *avere a/da* + infinito, *essere da* + infinito e la sua variante esistenziale *esserci da* + infinito /CP flesso, *essere necessario* + infinito/CP flesso; oltre alle varie forme dialettali di *bisogna*, *dovere* e *occorrere*, vi sono anche altri verbi, originariamente lessicali, che in questo contesto vengono usati nella forma impersonale con caratteristiche di verbo funzionale, come ad esempio *servire* e *toccare*.

In questo contributo intendo concentrarmi sull'uso deontico del verbo *toccare* e sulle similitudini che esso mostra, dal punto di vista morfo-sintattico, con il verbo deontico italiano *bisogna*. L'articolo è così strutturato: la sezione 2 è dedicata a precedenti studi sul fenomeno in particolare alla trattazione di *toccare* come verbo modale nei dialetti veneti di Benincà e Poletto (1994, 1997). Assumerò i risultati della loro discussione come punto di partenza per poi concentrarmi su una delle interpretazioni modali possibili. Nella sezione 3 descriverò la distribuzione geografica del fenomeno al di fuori del Veneto e nella sezione 4 mostrerò come la diacronia possa gettare luce sulle fasi attraversate da *toccare* nel processo di grammaticalizzazione che lo ha interessato, concentrandomi sulla possibilità di *toccare* e di altri verbi deontici di *occorrere* in costruzioni a sollevamento del soggetto. La sezione 5 presenta e discute una proposta per la rappresentazione della trafila di grammaticalizzazione. La sezione 6 conclude. Dopo la sezione conclusiva, una breve appendice presenta alcuni dati sulla cooccorrenza di *toccare* e i clitici espletivi.

## **2. Precedenti studi su *toccare* deontico**

Il verbo *toccare*, come già anticipato nell'introduzione, è originariamente un verbo

---

<sup>1</sup> Ringrazio Paola Benincà, Cecilia Poletto e Teresa Vigolo per aver discusso con me parte dei dati. Ringrazio inoltre Silvia Rossi, Diego Pescarini, Davide Bertocci, Jacopo Garzonio, Chiara Ciarlo, Martina Da Tos, Luca

lessicale transitivo che può assumere in molti dialetti, oltre che in diverse varietà di italiano regionale, una lettura modale di tipo deontico. Assumendo questa interpretazione, il verbo è soggetto ad un impoverimento della griglia tematica e, di conseguenza, ad una riduzione delle proprie possibilità morfo-sintattiche.

In uno studio sull'evoluzione diacronica di *bisogna* in italiano, Benincà e Poletto (1994, 1997) osservano che, nei dialetti veneti<sup>2</sup>, *toccare* può essere usato come verbo modale indicante uno stato di necessità assumendo un certo numero di interpretazioni con sfumature semantiche diverse. Le autrici precisano però che vi sono almeno due usi da tenere distinti: da una parte, vi è una serie di letture modali di *toccare*, in cui il verbo mostra un argomento espresso da un clitico dativo, seleziona un infinito e non ha restrizioni sul tempo, come esemplificato in (1):

(1) Me toca partire

Questi usi hanno sfumature interpretative diverse, ma formano, dal punto di vista più strettamente sintattico, un gruppo omogeneo che viene etichettato da Benincà e Poletto (1994, 1997) *toca*<sup>1</sup>. Dall'altra, invece, vi è un uso puramente deontico in tutto simile a quello del verbo *bisogna*. È su questa particolare interpretazione di *toccare*, definito dalle autrici *toca*<sup>2</sup> ed esemplificato in (2), che intendo concentrarmi:

(2) Toca che lo fasa mi

Assumendo la stessa interpretazione deontica di *bisogna*, *toccare* subisce anche lo stesso impoverimento della griglia tematica, mostrando, di conseguenza, le stesse restrizioni morfo-sintattiche. Più precisamente, *toca*<sup>2</sup>, come *bisogna*, (a) ha un paradigma difettivo ed è sempre flesso alla terza persona singolare; (b) non può occorrere nella forma infinita, participiale o gerundiva, ma solo nelle forme ammesse anche per *bisogna*, vale a dire, imperfetto, futuro, condizionale e congiuntivo; (c) non può avere un soggetto DP, cfr. (3); (d) non può ospitare clitici, cfr. (4):

---

<sup>2</sup> I dati dialettali contenuti in Benincà e Poletto (1994, 1997) si riferiscono alle varietà urbane di Padova e Venezia.

- (3) a. \*Nisuni toca che vaga  
 b. \*Mario bisogna leggere
- (4) a. \*Me toca che parla doman  
 b. \*Gli bisogna mangiare

Per quanto riguarda la frase selezionata dal verbo modale, Benincà e Poletto (1994) notano che, mentre *bisogna* può selezionare sia un infinito (5a) che un CP flesso (5b), *toca2* seleziona necessariamente un CP flesso:

- (5) a. Bisogna partire subito  
 b. Bisogna che Mario parta subito
- (6) a. Toca che lo fasa mi

È interessante osservare che *toca2*, in varietà diverse<sup>3</sup> da quelle discusse dalle autrici, seleziona obbligatoriamente l'infinito e mai un CP con verbo finito<sup>4</sup>, come si può vedere in (7) per due varietà del gruppo trevigiano-feltrino-bellunese:

- (7) a. Toca partir presto Fossalta di Piave, VE  
 b. \*Toca che partin presto  
 a<sup>i</sup> Toca far i straordinari per pagar e boete Mareno di Piave, TV  
 b<sup>i</sup> \*Toca che fen i straordinari per pagar e boete

<sup>3</sup> *Toca2* + infinito è ampiamente attestato nelle varietà del gruppo trevigiano-feltrino-bellunese, marginalmente, in area basso-veronese ed inoltre in triestino e bisiaco. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che la struttura *toca2* + infinito sia caratteristica di aree più conservative in cui i dialetti presentano ancora tratti arcaici; a conferma di questo è interessante notare che la struttura è attestata anche nella varietà veneta parlata nel Brasile meridionale e più precisamente nello stato di Rio Grande do Sul, dove si è affermato un dialetto veneto di tipo pedemontano arcaico.

<sup>4</sup> Gli esempi in (7) sono tratti da inchieste da me condotte con alcuni informatori delle varietà del gruppo trevigiano-feltrino-bellunese, occorrenze di *toca2* + infinito sono comunque presenti sia nella banca dati dell'ASIt che nell'ASIS, (carta 667, VOL IV "Bisogna che si vestano", punto d'inchiesta 336), come illustrato da (ia) e (ib) rispettivamente:

- (i) a. Toca 'ndar Portogruaro (VE)  
 b. Toka vestirse Ponte nelle Alpi (BL)

Questo non è del tutto inaspettato se assumiamo che il verbo *toca2* abbia la stessa griglia tematica e le stesse possibilità sintattiche del verbo *bisogna* che, come abbiamo appena visto, può selezionare sia una frase dipendente con verbo finito che l'infinito. Quello che invece va messo in evidenza è che il tipo di frase complemento selezionata sembra avere una distribuzione complementare, vale a dire, in quelle varietà in cui *toca2* seleziona un CP flesso, non è mai attestata la selezione di una frase infinitiva e vice versa, in quelle varietà, esemplificate in (7), che selezionano l'infinito, la selezione di un CP flesso ha come risultato l'agrammaticalità della frase, cfr. (7b-b<sup>1</sup>)<sup>5</sup>.

Padovan e Penello (2007) in uno studio sui verbi modali nei dialetti pugliesi accennano al fatto che forme corrispondenti a *toca2* compaiono anche nei dialetti pugliesi ed in particolare nella varietà di Gallipoli (LC), cfr. *ttocca* in (8) e (9):

- (8) “La lettera deve essere spedita domani” Gallipoli, LC  
 A lettera ttocca cu essa spedita crai
- (9) “La lettera deve essere mandata subito”  
 A lettera ttocca cu essa mandata moi.

Per quanto riguarda la frase complemento selezionata da *ttocca*, Padovan e Penello (2007) osservano che, nella varietà di Gallipoli, essa è introdotta dal complementatore *te* “di” e il verbo della dipendente è alla forma finita:

- (10) “Bisogna che lo compri Alberto”  
 Tocca te lu catti l'Albertu

Nelle varietà salentine il complementatore *te* può non essere lessicalizzato, come nota Mancarella (1975: 146): ‘L’impersonale *tokkare* “dovere, essere necessario” regge, sempre più frequentemente, il verbo secondario senza più l’aiuto della preposizione: *tokka tte rranči* “devi arrangiarti” II.6; *tukkatu rrinúnziu, tukkayu partu* “è stato necessario rinunciare e patire” I.15; *tukkava te movi, tukkava bbáe* “bisognava muoversi e andare” II.6.’

---

<sup>5</sup> Un approccio formale da destinare a futura ricerca non può che mettere in relazione questa apparente asimmetria con la sintassi del soggetto frase principale/frase dipendente.

Padovan e Penello (2007) notano inoltre che sia *tocca* che *serve* mostrano due diversi complementatori: *cu* quando il soggetto è post-verbale (11) e *ca* quando il soggetto è pre-verbale (12):

(11) “Bisogna che non parli nessuno”  
Tocca cu nu ccunta ciueddi

(12) “Bisogna che nessuno faccia rumore”  
Ttocca ca cjuieddhi fazza casinu

Da ora in poi abbandonerò la terminologia adottata da Benincà e Poletto (1994, 1997) per riprenderla solo nella parte conclusiva, poiché nelle sezioni seguenti tratterò varietà diverse da quelle venete. Mi riferirò all’uso riconducibile a *toca2* come a *toccare* deontico o più semplicemente *toccare*.

### 3. Distribuzione geografica

Ad una prima esamina dei dati contenuti nell’ASIt e nelle carte dell’AIS si può osservare che l’uso deontico del verbo *toccare* è attestato in molte varietà sia settentrionali che centro-meridionali. Più precisamente, per quanto riguarda i dialetti settentrionali<sup>6</sup>, *toccare* è presente in friulano (13) e in alcune varietà gallo-italiche di area lombarda (14), emiliana (15) e piemontese (16):

(13) “Bisogna partire”  
Tocja parti Aquileia, UD

(14) Tuka parter Cremona

(15) a. Tòcca parti Montemontanaro, PU

---

<sup>6</sup> L’esempio in (15a) è tratto dal Piccolo vocabolario dialettale di Montemontanaro a cura di Sanzio Balducci, <http://www.montemontanaro.it/DizMontanaro/Indice.HTM>; (15b) è tratto dalla banca dati del progetto Vivaldi (Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d’Italia) della Humboldt-Universität di Berlino, <http://www2.hu-berlin.de/vivaldi/index.php?id=m3338&lang=it>; (16) è tratto dall’AIS, carta 1657, Vol. VII, punto di inchiesta 172.



- b. "Bisogna che non parli nessuno"  
Toccat chi non faedded nissunu Posada, NU
- (21) a. Attocca che te n'ha da jie subbete San Marco in Lamis, FG  
b. "Bisogna partire"  
Attocca parte
- (22) a. Tocca cu nu ccunta ciuieddi Gallipoli1, LC  
b. "Bisogna che Mario mangi di più"  
Tocca ca lu Mariu mangi te cchiui. San Cesario, LC  
c. "Bisogna che tu te ne vada subito"  
Tocca cu 'tte 'nna 'bbai de pressa Trepuzzi, LC

Anche se sarebbe necessario trattare in maniera più estesa e approfondita i diversi usi deontici di *toccare* in ogni singola varietà per avere un quadro preciso, possiamo già affermare sulla base dei dati qui presi in considerazione che le proprietà distribuzionali di *toccare* nei diversi dialetti sono tutte coerenti con lo spettro delle possibilità morfo-sintattiche di *bisogna*. A completare ulteriormente il parallelismo tra i due verbi, già delineato da Benincà e Poletto (1994, 1997) e qui discusso nella sezione 2, le varietà marchigiane e sarde esemplificate rispettivamente in (17a-b) e (20a) mostrano anche per *toccare*, come per *bisogna*, la possibilità di ricorrere alla forma negativa. Questa proprietà è confermata dai dati di almeno quattro varietà salentine presenti nell'ASIt in cui il verbo deontico (*t*)*tocca* è preceduto dalla negazione *non/nu*, cfr. (22):

- (23) "Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non bisogna credergli"
- a. Qualsiasi cosa ha dittu Mario, non tocca lu criti. San Cesario, LC  
b. Cinca ave tittu tittu Mariu, nu tocca lu criti Gallipoli1, LC  
c. Qualsiasi cosa è ditta lu Mariu, nu 'ttocca cu ni cridi Trepuzzi, LC  
d. Qualsiasi cosa ane dittu lu mariu, nu ttocca lli cridi Castrignano, LC

Questa possibilità è invece esclusa per i dialetti veneti, come si può vedere dall'agrammaticalità delle frasi in (24):

- (24) a. \*No toca che lo fasa mi  
 b. \*No toca ‘ndar

Una trattazione esaustiva dell’interazione di negazione e modalità deontica va al di là delle intenzioni del presente contributo, nel quale mi limito ad una descrizione dei principali fatti. Tuttavia, uno spunto interessante per un possibile approfondimento è l’osservazione di Poletto (c.p.) che fa notare come le frasi in (24) siano completamente agrammaticali con la negazione *non*, mentre la situazione cambi completamente con l’inserimento dell’avverbio aspettuale (*non*) *più*, come si può vedere dalla perfetta accettabilità delle corrispondenti frasi in (25), cfr. anche (30a):

- (25) a. No toca pi che lo fasa mi  
 b. No toca pi ‘ndar

A questo proposito un’altra linea di ricerca da tenere in considerazione e approfondire in futuro è la possibile interazione della modalità deontica con la cosiddetta “negazione bassa”, vale a dire la possibilità o meno di avere *toccare* in cooccorrenza con la negazione postverbale; è il caso di *negative marker* come *mia* dell’emiliano, *pa* e *nen* del piemontese e *nia* del retoromanzo<sup>10</sup>.

#### 4. Una prospettiva diacronica

Benincà e Poletto (1997: 108-114), a margine della loro analisi dell’evoluzione diacronica di *bisogna*, riportano alcune osservazioni sull’attestazione di *toccare* nei testi antichi. In particolare le autrici notano che nel *Decameron* di Boccaccio (seconda metà del XIV sec.) *toccare* compare solo nelle costruzioni *tocca* + NP (26a) o *tocca* + *di* + infinito (26b) con il significato di “è il turno di qualcuno” (cfr. Benincà e Poletto, 1997: 109):

- (26)<sup>11</sup> a. Ma poi che ella ebbe fine, Dioneo, che sapeva che a lui toccava la volta, disse.

<sup>10</sup> Per la distribuzione e l’analisi dei *negative marker* nei dialetti italiani rimandiamo il lettore a Poletto (2008) e lavori seguenti.

<sup>11</sup> Gli esempi in (26) sono stati da me aggiunti in questo contributo e non sono originariamente contenuti nei lavori di Benincà e Poletto (1994, 1997).



Giornata ottava, novella decima

- b. nella novella che a me tocca di dire (...)

Giornata prima, novella quinta

Nel *Dialogo sui massimi sistemi* di Galileo Galilei (1632), invece, *toccare* compare con un DP soggetto o nella costruzione *tocca + a + infinito*. Oltre al significato di “è il turno di qualcuno”, può anche assumere il significato di “succede/capita a qualcuno”, come esemplificato in (27), cfr. Benincà e Poletto (1997, esempi in 38).

- (27) a. secondo il numero che gli è toccato  
b. adunque non vi è toccato ma a veder la Terra

In un testo moderno come *Pinocchio* di Collodi (XIX secolo) l'uso di *toccare* è molto simile a quello riscontrabile in Galileo Galilei, come si può vedere in (28), esempio (40) in Benincà e Poletto (1997):

- (28) Non sai la fortuna che mi è toccata

Anche se Benincà e Poletto (1997: 114) osservano che *toccare* ha assunto qui anche la moderna lettura deontica, esemplificata in (29), cfr. Benincà e Poletto (1997, esempio in 41):

- (29) ... o per forza mi toccherà a studiare

È interessante notare che in nessuno dei testi considerati vi sono casi di *tocca + infinito*; l'infinito è sempre introdotto da una preposizione, *di* o *a*.

Dal punto di vista diacronico, ad una prima osservazione dei dati, ciò che emerge è che le occorrenze di *toccare* deontico sono altamente ristrette da un punto di vista quantitativo, nella maggioranza dei testi, addirittura assenti. Prenderò qui in considerazione una raccolta di testi di area lombarda del XV secolo, le *Missive* di Francesco I Sforza, in cui *toccare*, con diverse letture modali associabili sia a *toca1* che a *toca2* del veneto, è attestato con una frequenza piuttosto alta. I dati che seguono provengono tutti da una serie di testi pubblicati in rete dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienza e Lettere nell'ambito del

progetto "La Memoria degli Sforza" che ha previsto la digitalizzazione dei primi sedici registri delle missive conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

Questi testi ci permettono di osservare che, anche qui, nella maggior parte dei casi, *toccare* presenta una struttura tematica che può essere composta, o da un ruolo tematico di *experiencer* al dativo e un tema al nominativo (cfr. 30), o da un *experiencer* realizzato come pronome clitico dativo + preposizione *a* + infinito, (cfr. 31):

(30) (...) et cossi quello tocca a tucti gli altri  
Milano, 1 ottobre 1450, registro missive n. 2

(31) (...) che per la rata sua gli tocha ad pagare la quantità predicta  
Milano, 5 marzo 1452, registro missive n. 7

Gli usi esemplificati in (30) e (31) sono riconducibili a quelli di *tocal* per i dialetti veneti. Niente di diverso, fino ad ora, da quanto già notato da Benincà e Poletto (1997) per testi precedenti come *Il Decameron* di Boccaccio (XIV sec.) e successivi come il *Dialogo sui massimi sistemi* di Galileo Galilei (XVII sec.). Quello che è interessante notare, invece, è che nelle Missive vi è un altro uso rilevante di *toccare* deontico. Come si può osservare in (32), il verbo occorre in una struttura a sollevamento del soggetto nella quale è in accordo con un soggetto DP ed è seguito dall'infinito:

(32) (...) il facta de cavalli, che tochano alogiare alla vostra valle  
Lodi, 1451 settembre 25, registro missive n. 5

Questa costruzione, anche in questo caso ristretta dal punto di vista quantitativo, è però attestata in area lombardo-alpina almeno fino all'inizio del secolo scorso, come conferma Salvioni (1909 in Loporcaro, M. et alii 2008, Vol. IV, p.1029): “*Per i contatti tra 'toccare' e 'dovere', ricordo, ad abundantiam, che in Lombardia diciamo, p.es., toki fa ” 'debbo fare', q. 'tocco fare'*”; e ancora, in una nota alla Parafrasi Lombarda (AGI, VII. 23,9), discutendo di *verba necessitatis*, Salvioni fornisce altri esempi: “*(...) ed io aggiungerò i seguenti esempi*

*lombardi*: a tòchi fà 'mi tocca fare', a tòcum fà 'ci tocca fare', a tarti fa<sup>12</sup> 'mi convien fare', (...), bisognum fà 'dobbiamo fare'", cfr. Loporcaro, M. et alii (2008, Vol.III, p.232, n.1).

Se consideriamo che i verbi a sollevamento possono legittimare dei soggetti senza assegnar loro ruolo tematico, possiamo affermare che l'occorrenza di *toccare* in questo tipo di costruzione mostra una fase intermedia nel processo di grammaticalizzazione da verbo lessicale transitivo a modale deontico. Qui il verbo non sarebbe ancora soggetto alla restrizione che gli impedirebbe di ospitare un soggetto, ma avrebbe già perso la capacità di assegnargli ruolo tematico.

È interessante notare inoltre che nelle Missive vi sono già presenti poche, ma significative attestazioni di *toccare* in cui non è espresso il ruolo tematico di *experiencer* al dativo e il verbo regge un infinito introdotto dalla preposizione *a(d)*, cfr. (33):

- (33) a. (...) denari che debitamente tocharia a paghare ad messer Antonio  
Parma, 17 novembre 1451, registro missive n. 4  
b. et cossì le altre septe che tocca ad mandare ali exempti  
Leno, 22 settembre 1452, registro missive n. 17

Bisogna però aspettare la fine del XIX secolo per trovare un'attestazione di *toccare* in cui non vi siano argomenti espressi e il verbo selezioni un infinito:

- (34) a. Ma adesso non tocca più far così. Adesso tocca vergognarsi di esser veneziani.  
Antonio Fogazzaro, Malombra, (1881)  
b. Toccava presentarsi ai Mercati verso le quattro di mattina  
Pier Paolo Pasolini, Una vita violenta, (1959)

#### 4.1. Verbi deontici e costruzioni a sollevamento

*Toccare* non è l'unico verbo impersonale che esprime modalità deontica ad essere attestato, in una fase della sua evoluzione diacronica, in una costruzione a sollevamento, (cfr. anche Mussafia, A. 1873). La trafila intrapresa da *toccare* è, sotto certi aspetti, simile a quella di altri verbi deontici, come ad esempio, alcuni continuatori delle forme latine *opus est* (35),

<sup>12</sup> Per l'etimologia di *tarti* rimandiamo il lettore a Zamboni (1993, nota 8).

*convenīre* (*convenit*) (36) e *decēre* (*dēcet*) (37) nelle varietà italo-romanze settentrionali arcaiche. In questo caso, si tratta, in un certo senso, di una trafila diacronica con direzione opposta rispetto a quella di *toccare*, essendo queste forme, già nella latinità classica, attestate principalmente nella forma impersonale.

- i continuatori di ÖPUS EST “è necessario”, “occorre”, “bisogna”:

*stoer/stuer* in romancio; cfr. anche italiano settentrionale antico *stover* “dovere”; francese antico *estovoir*; e le forme impersonali del piemontese antico *estuf* “bisogna” e genovese antico *stor* “conviene”:

(35) Eu stuvess esser a chasa uossa  
“Io dovrei essere a casa adesso”  
HR, s.v. *stuer*

- i continuatori di CONVENĪRE (CONVENIT) “occorre”, “bisogna”:

*convenire* in lombardo e in toscano (36a) e più generalmente in italiano antico (36b), *scugnī* in friulano (36c), (*s*)*cogner* in ladino (36d); cfr anche antico veneziano e antico padovano (*s*)*cogner*; bergamasco *skūmī*; romagnolo *kuiñer*; mentre utilizzati alla forma impersonale: francese antico *covient*, provenzale antico *coven*:

- (36) a. ... l’inferno couegne obedir,  
“... l’inferno dovette obbedire”  
La Pararasi Lombarda, 65.24, in Loporcaro et alii, 2008, vol. III: 232
- b. ... le cose convengono essere disposte alli loro agenti  
Dante Convivio 1304-7, IV, cap. 20, 387-6
- c. Al scuen lâ a vore a Milan  
“È costretto ad andare a lavorare a Milano”  
Nazzi (2005, s.v. *scugnī*)
- d. Cheche cogne comprèr?  
“Cosa devo comprare?”  
ASIt, Cazet, Campitello di Fassa, TN

- DECĒRE (DĒCET) “convenire”, “confarsi”<sup>13</sup>:

*desère* in veneto arcaico, cfr. anche il sardo *dèkere* che però è generalmente utilizzato alla forma impersonale:

- (37)           Ti disevi confortarlo, che no’l dubitasse de gnente  
                  “dovevi consolarlo, in modo che non sospettasse nulla”  
                  Venexiana, testo anonimo del XVI sec, in Romagnolo et alii, 2005

## 5. Una possibile rappresentazione della trafila di grammaticalizzazione

Tutti i diversi usi deontici di *toccare* che abbiamo visto in questo contributo mostrano fasi più o meno avanzate del processo di impoverimento della griglia tematica, vale a dire, del processo di grammaticalizzazione che ha portato il verbo transitivo a diventare un verbo modale di tipo deontico usato alla forma impersonale. In termini di impoverimento della griglia tematica si può stabilire la seguente la trafila:

- (38)  
**verbo transitivo** > ***toccare con experiencer espresso da dativo/tocal*** [“tocca a me partire”, “mi tocca partire”] > **costruzione a sollevamento** [“i cavalli toccano alloggiare”, “toki fa” (tocco fare)] > ***toccare + infinito/toca2*** [“toccava presentarsi ai Mercati”, “toca ‘ndar”, “toca che lo fasa mi”] > **possibilità di cooccorrere con *negative marker* pre-verbali *tocca = bisogna***: come nei dialetti marchigiani e sardo [“N’ tocca crede a quel che dice Mario”, “Dogna cosa chi at nau Mario, no toccat a ddu crei”]

Dalla trafila in (38) emerge che la possibilità di *toccare* di occorrere con *negative marker* preverbalì rappresenta la fase conclusiva del processo e solo questa coincide con una sovrapposizione pressoché totale dell’interpretazione deontica di *toccare*, e di conseguenza dello spettro di proprietà morfo-sintattiche, con quelle di *bisogna*. Delle varietà considerate in questo contributo, perciò, le sole a mostrare per *toccare* un processo di grammaticalizzazione completo sono i dialetti marchigiani di Fossombrone e Sassoferrato, la varietà campidanese di

---

<sup>13</sup> Per una dettagliata trattazione dei continuatori di *dēcet / decēbat* rimandiamo il lettore a Zamboni (1993: 103-108).

Villacidro e le varietà salentine, di cui ho riportato i dati in (17a-b), (20a) e (23) rispettivamente.

Alla luce di questo, i gruppi *tocal* e *toca2*, identificati per il veneto da Benincà e Poletto (1994, 1997), rappresenterebbero due fasi “cristallizzate” della trafila, anche se potenzialmente cooccorrenti in una stessa varietà. Essi corrispondono in (38) a “*toccare* con *experiencher* espresso da dativo” e “*toccare* + infinito”.

Tra questi si trova la costruzione a sollevamento del soggetto che rappresenta uno stadio intermedio in cui non opera ancora per *toccare* la restrizione morfo-sintattica che riguarda l'impossibilità per il verbo di ospitare il soggetto (cfr. sezione 2), ma la struttura tematica è già impoverita al punto tale da non permettere l'assegnazione del ruolo tematico. Il sollevamento del soggetto può essere qui considerato come una strategia alternativa per la realizzazione dell'*experiencher*. Come abbiamo visto, questa costruzione è attestata solo in alcuni dialetti, ma è virtualmente un “passaggio obbligato” in tutte le varietà interessate dal fenomeno.

La trafila in (38) può essere inoltre interpretata come una scala implicazionale in base alla quale nelle varietà in cui è attestato *toccare* con la stessa interpretazione puramente deontica di *bisogna* (*toccare* = *bisogna*) sarà attestato anche l'uso di *toccare* con una struttura tematica più o meno impoverita (*toccare* con *experiencher* espresso da dativo, o in una costruzione a sollevamento), ma dove non è necessariamente dato il caso contrario, vale a dire, l'attestazione di *toccare* con *experiencher* espresso o con soggetto sollevato non implica che nella stessa varietà sia attestato anche *toccare* puramente deontico.

## 6. Conclusioni

In questo contributo ho cercato di mostrare come le diverse letture deontiche di *toccare* sono motivate dal processo di grammaticalizzazione che lo ha interessato. Partendo dalle osservazioni e i risultati di Benincà e Poletto (1994 e 1997) ho cercato di fornire altri contesti a favore del parallelismo tra *toccare* e *bisogna* già delineato in questi lavori, guardando in particolare al tipo di frase complemento selezionata e alla forma negativa.

Assumendo una prospettiva diacronica è stato inoltre possibile mettere in relazione *toccare* con altri verbi deontici continuatori di forme latine impersonali attestati in varietà italo-romanze settentrionali arcaiche. Questi verbi compaiono, in una fase della loro trafila, in costruzioni a sollevamento del soggetto che nella trafila diacronica proposta per *toccare*

rappresenterebbe uno stadio intermedio indicante un impoverimento della griglia tematica piuttosto avanzato. Lo stadio conclusivo del processo, invece, che, semplificando, ho chiamato *toccare* = *bisogna* (cfr. 38), è attestato solo in un numero ristretto di varietà, a mia conoscenza, tutte di area centro-meridionale che mostrano il verbo in cooccorrenza con la negazione preverbale.

### Appendice: *toccare* e i clitici espletivi

In alcune varietà sia *toccare* che *bisogna* occorrono con i clitici espletivi, come si può vedere in (39) e (40) rispettivamente:

- |      |    |                                    |                        |
|------|----|------------------------------------|------------------------|
| (39) | a. | A toca 'ndare                      | Taglio di Po2, RO      |
|      | b. | Al tocia parti                     | Cordenons, PN          |
|      | c. | Al tók partír                      | Carrara, MC            |
| (40) | a. | A bisugna si via                   | Cesarolo2, VE          |
|      | b. | Al bisogna c'al Mario al mai de pu | Albosaggia, SO         |
|      | c. | U bzogna poorti                    | Altare, SV             |
|      | d. | A bsogna parte                     | Riva presso Chieri, TO |

Gli esempi in (39) e in (40) non rappresentano un problema per l'analisi se assumiamo che un espletivo in forma silente sia sempre presente. La presenza o meno del clitico espletivo è da ricondurre, più in generale, al trattamento degli espletivi in quelle varietà e, più specificatamente alla possibilità di ogni singola varietà di lessicalizzare o meno il clitico in quella posizione. Se consideriamo, per esempio, i dialetti che lessicalizzano il clitico espletivo con *toccare* deontico, si può osservare che questi lessicalizzano il clitico anche con il verbo *sembrare/parere* (41a, b, c), inaccusativi (41a<sup>i</sup>, b<sup>i</sup>, c<sup>i</sup>) e meteorologici (41a<sup>ii</sup>, b<sup>ii</sup>, c<sup>ii</sup>):

- |      |                   |                                      |                     |
|------|-------------------|--------------------------------------|---------------------|
| (41) | a.                | A par che Piero el vgnarà dman,      | Taglio di Po 2 (RO) |
|      | a <sup>i</sup> .  | A casca el foie                      |                     |
|      | a <sup>ii</sup> . | A piove                              |                     |
|      | b.                | Al somea ch'al aipi sigat qualchidun | Cordenons (PN)      |
|      | b <sup>i</sup> .  | Al riva un fivuol                    |                     |
|      | b <sup>ii</sup> . | Al plouf                             |                     |

- c. Al par ke Pié i arív domán Carrara, MC  
 c<sup>i</sup>. Al arív un fant  
 c<sup>ii</sup>. Al pióv

e lo stesso vale per le varietà che lessicalizzano il clitico con *bisogna*:

- (42) a. Al somea chi qualchidun al vedi scrit na letara anonima Cesarolo2, VE  
 a<sup>i</sup>. Al riva un frut  
 a<sup>ii</sup>. Al plouf  
 b. Al par ca vergù l'ha scrivut una letera anonima Albosaggia, SO  
 b<sup>i</sup>. El piof  
 b<sup>ii</sup>. Al rua en canaia  
 c. U smija che carcheun u l'oja scicc 'na leuttra anonima Altare, SV  
 c<sup>i</sup>. U cioev  
 c<sup>ii</sup>. U riva in matatt  
 d. A smia che ch'idun a l'abia scrit na letera anonima Chieri, TO  
 d<sup>i</sup>. A piouv  
 d<sup>ii</sup>. Ai ruva an cit

### Bibliografia

ASIt, Atlante Sintattico d'Italia: <http://asis-cnr.unipd.it/>

Benincà, P. e C. Poletto (1994), "Bisogna and its companions: the verbs of necessity", in Cinque G. et alii (edd.), *Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Washington, Georgetown University Press, 35-58.

Benincà, P. e C. Poletto (1997), "The diachronic development of a modal verb of necessity", in A. van Kemenade e N. Vincent (eds.), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge: Cambridge University Press, 94-118.

HR, *Handwörterbuch des Rätomanischen: Wortschatz aller Schriftsprachen, einschliesslich Rumantsch Grischun, mit Angaben zur Verbreitung und Herkunft*, (1994), Bernardi, R. et alii (edd.) Zurich: Offizin.

Loporcaro, M. et alii (eds.) (2008), *Carlo Salvioni, Scritti Linguistici*, Locarno: Edizioni dello Stato del Canton Ticino.



- Mancarella, G.B. (1975) "Salento". In M. Cortelazzo (ed.), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 16, Pisa, Pacini.
- La Memoria degli Sforza, progetto dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienza e Lettere:  
<http://www.istitutolombardo.it/lamemoriadeglisforza.htm>
- Mussafia, A., (1873), *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15. Jahrhunderte*, ristampa a cura di Tagliavini, C., (1964), Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- Nazzi, G., (2005), *Vocabolario italiano-friulano, friulano-italiano*, Udine: Clape Cultural Acuilee.
- Padovan, A. e N. Penello (2007), "I verbi modali nei dialetti pugliesi", Quaderni di lavoro ASIt, Padova vol. 7.
- Poletto, C., (2008), "On negative doubling", Quaderni di lavoro ASIT, Padova, vol. 1.
- Romagnolo, A. et alii, (2005), *Il Polesano. Dizionario dei modi di dire del Polesine di Rovigo*, Rovigo: Gieffe.
- Zamboni, A. (1993), "Di alcuni misconosciuti continuatori di lat. DECERE (DÈCET)" in *Verbum Romaniicum (Festschrift für M. Iliescu)*, Hamburg: Buske, 103-8.